



DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XXIII - n. 4 ottobre-dicembre 2019 - www.dioefratelli.it - postulazione@arcidiocesitrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

1° NOVEMBRE - SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI
GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE UNIVERSALE

Le caratteristiche della santità nel mondo attuale

*Riflessione tratta dall'Esortazione Apostolica di Papa Francesco
"Gaudete et Exsultate"*

La santità consiste nel lasciarsi condurre dal Signore come un "bambino" che muove i primi passi accompagnato dai suoi genitori. L'invito "*Siate santi*" (cfr Lv 19,2), pur se affascinante, ci fa un po' paura perché ci sentiamo fragili e incapaci di raggiungere la santità con le sole nostre forze. Gesù, addirittura, arriva a chiederci: "*Siate perfetti come è perfetto il Padre nostro celeste*" (Mt 5,48). Papa Francesco nell'esortazione *Gaudete et Exsultate* afferma che la chiamata alla santità è per tutti e ci presenta alcune caratteristiche che definisce "*grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo*" (GE 111), in-



dispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama.

La prima caratteristica è quella di rimanere centrati e radicati in Dio che ama e sostiene. Solo con Dio è possibile sopportare le contrarietà, le vicissitu-

dini della vita, le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti (GE 112). "*Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?*" (Rm 8,31). San Paolo invitava i cristiani di Roma a "*non rendere a nessuno male per male*" (Rm 12,17).

Essere cristiani è “*Gioia nello Spirito santo*” (Rm 14,17), perché all’amore di carità segue necessariamente la gioia.

Non dimentichiamo l’esortazione di Neemia: “*Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza*” (Ne 8,10). La santità porta gioia e umorismo, riguarda tutti ed è cosa da peccatori pentiti e perdonati. Non è per chi non cade mai, ma per chi ogni volta si lascia rialzare dalla misericordia di Dio.

Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell’umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de’ Paoli, o in san Filippo Neri. La tristezza, il malumore, l’insoddisfazione, non sono mai segni di santità. “*Caccia la malinconia dal tuo cuore*” (Qo 11,10) perché t’impedisce di riconoscere i doni di Dio. La malinconia spesso dipende dal ripiegamento su se stessi, che è l’esatto contrario del donarsi e aprirsi agli altri. Leon Bloy diceva: “*Nella vita non c’è che una tristezza, quella di non essere santi*”, quindi: “*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto, siate lieti*” (Fil 4,4).

“*Non abbiate paura... io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo*” (Mt 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell’atteggiamento pieno di coraggio, audacia e fervore che lo Spirito Santo suscitava negli apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo.

Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito che continuamente ci invita a ripartire per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Dio va sempre al di là dei nostri schemi, per non farci prendere dalla paura e dal calcolo e non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri.

Quanto sono stati grandi i santi! Quanto contagiosi e coinvolgenti il loro fervore e la loro passione nell’intraprendere continuamente nuove strade a servizio di Dio e degli ultimi! Bastava sapere che il Signore chiedeva e affidava

loro un nuovo servizio e si donavano totalmente con la più grande disponibilità, sempre pronti a lasciare le loro sicurezze e ad affrontare con ammirevole coraggio le nuove sfide che a loro si presentavano. La santificazione è un cammino comunitario. In varie occasioni, la chiesa ha canonizzato intere comunità e famiglie che hanno vissuto eroicamente il Vangelo. Vivere e lavorare con gli altri è anche faticoso ma senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva ad un discepolo: “*Stai vivendo con gli altri perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù*”.

La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell’amore dove i membri si prendono cura gli uni degli altri, vive la santità richiesta dal Vangelo perché nei “*piccoli gesti c’è la vera santità*” (Cf GE 16).

Papa Francesco continua dicendo che “*la santità è fatta, di apertura abituale alla trascendenza che si esprime nella preghiera e nell’adorazione*” (GE 147). Solo nel rapporto di preghiera continua con Dio, nostro Padre, vi è la vera santità dell’uomo.

A conclusione del quarto capitolo Papa Bergoglio chiede a ciascuno di noi: “*Ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza, in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui?*” (151). La santità va cercata nella vita ordinaria e nelle persone a noi vicine, non in modelli ideali. Non cercare vite perfette senza errori, ma persone che “*anche in mezzo a imperfezioni e cadute hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore*” (GE 3). La santità mette insieme umiltà e grandezza e si può applicare ad un lavoratore normale, a una mamma, a una nonna o a un papà: è la stessa santità. Papa Francesco la definisce: “*La santità della porta accanto*” (GE 7).

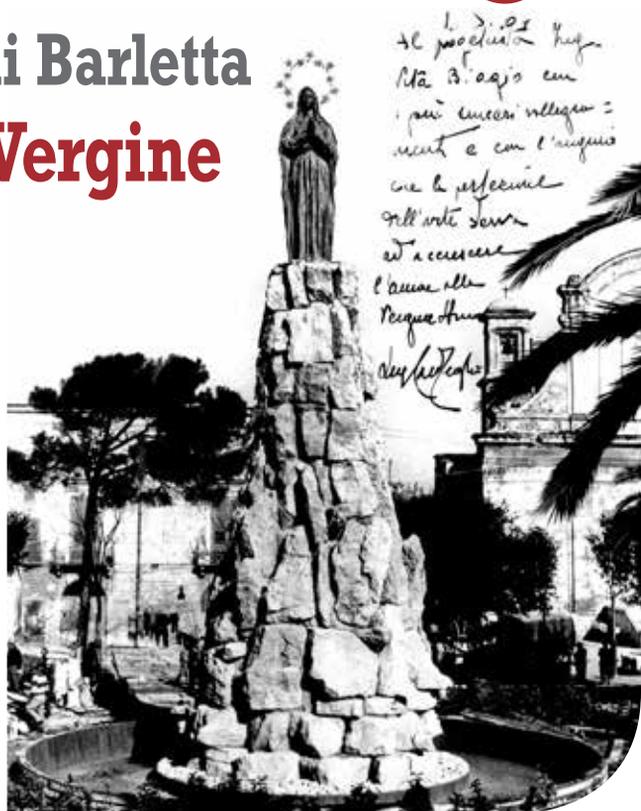
Suor Nicoletta Iedà, SCIC

La devozione filiale di Barletta verso l'Immacolata Vergine Maria di Nazareth

*Cinquantacinque anni fa
veniva inaugurato il monumento*

Nel 1656 “Non vi fu paese, afflitto dal contagio [della peste] che in quell’anno non si sia votato al suo Santo Protettore; e anche Barletta, spesso visitata da questo ferale flagello, non mancò di consacrare con un pubblico voto la testimonianza solenne della sua fede. Per esso la città nostra ‘ricordevole di essere stata liberata da simili mali di pestilenza dalla SS. Eucarestia, onde ogni anno ne celebra l’anniversaria votiva memoria nella notte di Venerdì Santo, e per l’intercessione della gloriosissima Maria nostra Signora [...] ingiunse ai nostri antenati l’onere... sull’esempio della città di Napoli, di credere e difendere la Immacolata Concezione di Maria SS., e onorarne la vigilia della sua festa con digiuno”.¹

Da quell’anno indimenticabile, la solennità dell’8 dicembre dell’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria è per Barletta tra le più attese e alla vigilia di questa Solennità Mariana, i cittadini hanno continuato a osservare fedelmente il digiuno, tanto da tramandare di padre in figlio il seguente detto che recita: “A



vigilie da Maculat pour i vucill fann u discioun!”. Dopo il vespro si consumava l’unico pasto magro che consisteva per gli adulti in un piatto di rape senza condimento, accompagnato dalle cosiddette “frittelle” (anticamente vuote!), mentre ai bambini venivano dati in aggiunta dei taralli di pane, detti appunto “i taredd e criatur”.

Da antichissima tradizione, nella stessa serata vegliare in diversi punti della città ancora oggi vengono accesi in onore della Madonna giganteschi falò, comunemente identificati “a fanov”, che danno il via al susseguirsi di altri eventi legati al santo Natale. Al tramonto di quello stesso giorno dal Santuario dell’Immacolata dei frati minori

¹ S. SANTERAMO, *La peste del 1656-57 a Barletta*, monografia storica dedotta da documenti editi e inediti, Barletta, G. Dellisanti, 1912, pp. 107-109.

cappuccini parte un corteo orante verso piazza Plebiscito per rendere l'omaggio floreale al monumento cittadino dell'Immacolata: sono i vigili del fuoco ad apporre il serto di fiori tra le mani della Vergine.

Un grande tributo di Barletta all'Immacolata Concezione è la già citata Chiesa Santuario dell'Immacolata, il primo e più grande tempio della Puglia sorto dopo la definizione del Dogma Mariano, realizzato con il concorso generoso dei cittadini e del clero locale, desiderosi anche del ritorno in città dei frati minori cappuccini. L'idea della costruzione risale alla fine del sec. XIX e agli inizi del XX sec. Inizialmente sorse una cappella, poi fu edificata l'attuale chiesa monumentale, consacrata il 5 gennaio 1936² ed elevata a Santuario Diocesano il 15 agosto 1946 dall'arcivescovo mons. Francesco Petronelli.³

Così scriverà l'avvocato Carlo Romanelli nella pubblicazione sulla costruzione della Chiesa dell'Immacolata: *"Vivo,*



Barletta, Parrocchia Santuario dell'Immacolata

² Cfr. C. ROMANELLI, *La nuova chiesa dell'Immacolata Concezione di Barletta*, Barletta, G. Dellisanti, 1936.

³ Cfr. M.D. CILLI (a cura di), *Il Santuario dell'Immacolata di Barletta, 35° anniversario dell'istituzione della Parrocchia*, Foggia, Leone Ed., 2006, pp. 24-25.

profondo, radicato negli animi dei cittadini di Barletta è l'amore per la Vergine Santa, sia che la venerino sotto il titolo dello 'Sterpeto' – la nostra cara e bella Protettrice – sia sotto qualsiasi dolce nome, che 'Le serba ogni loquela'".⁴

Barletta, fregiata del titolo di "*Civitas Mariae*", ha alle spalle di questo retaggio storico mariano uno stretto legame con la Diocesi Nazarena di Galilea per la presenza in loco dei vescovi nazareni dall'epoca medievale al XIX secolo, tanto da essere stata chiamata a buon diritto "*Nova Nazareth*". Per questo i barlettani, altamente fieri dei loro padri, cinquantacinque anni fa, hanno voluto sigillare il loro amore filiale verso la Gran Madre di Dio e Madre nostra innalzando l'imponente monumento all'Immacolata Vergine Maria, collocato al centro di piazza Plebiscito, già "Paniere del Sabato", una delle più centrali e storiche piazze della città.

L'inaugurazione avvenne il 15 novembre 1964, alla presenza del cardinale Luigi Traglia. In verità, l'idea del monumento era già in mente dal 1954, per la ricorrenza del primo centenario del Dogma dell'Immacolato Concepimento della Beata Vergine Maria, proclamato dal Beato Papa Pio IX l'8 dicembre 1854. Ma dovettero passare dieci anni perché questo sogno divenisse realtà.

Per tale realizzazione si fecero promotori il sacerdote don Antonio Larosa, a quei tempi Rettore della Chiesa del Purgatorio, e gli Uomini di Azione Cattolica dell'Arcidiocesi Nazarena di Barletta, di cui il suddetto sacerdote era Assistente Diocesano. La statua in bronzo dell'Immacolata fu realizzata da Mario Ferretti, scultore toscano

di San Piero a Sieve, nel Mugello, deceduto nel 1989; progettista dell'imponente basamento in pietra fu il barlettano ing. Biagio Vista.

Per la storia del Monumento, stando a una relazione dell'ing. Biagio Vista: "*la statua venne a costare sette milioni e mezzo*", inoltre, ci viene detto: "*A quella onorevole iniziativa si associarono il Comm. Matteo Lionetti, allora residente a Roma, il Comm. Sarcinelli Giuseppe e l'Impresa Edile Michele Stella che, a quel tempo eseguiva lavori per conto della Cimiteria di Barletta. Il Comm. Riccheo Antonio [dal quale, unitamente al sig. Aldo Bernardini, l'ing. Vista ricevette l'incarico del lavoro in questione] fornì, a proprie spese i materiali da costruzione (cemento, ferro, brecciamme ecc.) nonché gli scalpellini dei quali ne ricordo uno, l'operaio Nicola Delvecchio, che soleva cantare mentre lavorava. Fu lo stesso Comm. Riccheo che mise a mia disposizione un camion per il trasporto dei massi in pietra calcarea, rivenienti dalle cave di Trani. Il sottoscritto sul far dell'alba si recava con quel camion nelle cave e sceglieva i massi più idonei alla bisogna, per poi far ritorno con quel carico a Barletta in tempo per impartire alle maestranze le dovute direttive. L'impresa Stella mise a mia disposizione tutte le attrezzature necessarie e le maestranze (carpentieri, ferraioli, tavolame, ponteggi, verricelli, ecc.)". Da questa breve descrizione si evince l'entusiasmo che questa opera suscitò in città, trovando unanime accoglienza, benevolenza e generosità dei concittadini.*

Anche il giorno dell'inaugurazione fu una vera apoteosi e una generale attestazione di affetto verso l'Immacolata da parte dei cittadini e, non ultimi, del clero locale, tra cui il servo di

⁴ C. ROMANELLI, *La nuova chiesa dell'Immacolata ...*, op. cit., p. 13.

Dio don Ruggero Caputo che, con visibile gioia, partecipò all'evento straordinario con la schiera delle sue figlie e dei suoi figli spirituali: *“Fu una festa meravigliosa sentita e gradita da tutti; una festa accolta dal Popolo con ardore ed esultanza”*.

Per l'occasione, il card. Traglia scoprì ai piedi del monumento la seguente lapide-ricordo:

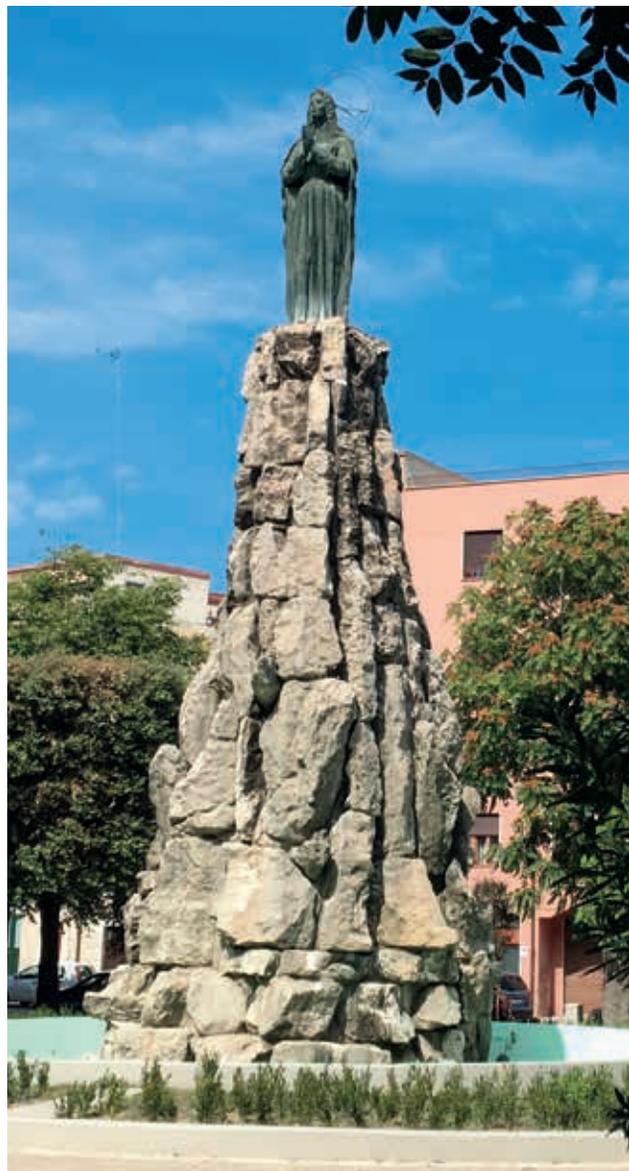
**ALLA VERGINE IMMACOLATA
I FIGLI DI BARLETTA
SOTTO IL PONTIFICATO DI PAOLO VI
ARCIVESCOVO DI BARLETTA E TRANI
S. E. REGINALDO G. M. ADDAZI
ERESSERO E SI CONSACRARONO
S. EM. IL CARDINALE LUIGI TRAGLIA
BENEDISSE
XV NOVEMBRE MCMLXIV**

Nei mesi scorsi piazza Plebiscito è stata riquilificata, dando lustro alla Città e agli Amministratori che si sono adoperati a restituirla ai barlettani che a loro volta daranno prova del loro senso civico, custodendola e salvaguardandola. Coloro che si fermano al centro della piazza, divenuto di fatto luogo di preghiera, alzando lo sguardo verso il monumento dell'Immacolata vengono attratti dalla nostalgia di quella grazia che perdiamo ogni qualvolta ci lasciamo travolgere dal peccato e dal nostro egoismo, e Maria, con il suo materno aiuto e con la sua potente intercessione, non manca di farci risalire per riconquistare la dignità di cui Iddio ci ha privilegiato creandoci a Sua immagine e somiglianza.

Ci accompagni lungo il nostro cammino terreno la seguente invocazione augurale, composta e diffusa dal Venerabile servo di Dio mons. Angelo

Raffaele Dimiccoli che, da *“Sacerdote di Maria”* qual era e in qualità di Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Barletta, già nel 1954 benedisse l'idea del monumento mariano: *“O Maria, che sei entrata nel mondo senza macchia, ottienimi da Dio che io possa uscire dal mondo senza colpa!”*.

Mons. Sabino Amedeo Lattanzio



Barletta, Piazza Plebiscito - Monumento all'Immacolata

A SESSANTACINQUE ANNI DALLA MORTE

Madre Maria Scolastica Lattanzio una madre dal trasparente cuore di bambino

Sono trascorsi sessantacinque anni dal beato transito di Donna Maria Scolastica Lattanzio, Madre Abbadessa del Monastero delle Benedettine di San Ruggero di Barletta, e il suo ricordo è ancora vivo nella mente e nel cuore di chi l'ha conosciuta.

Madre Scolastica, al secolo Antonia Rosa, nacque a Barletta il 10 agosto (dichiarata l'11 agosto) 1880 ed elevata al fonte battesimale nella Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore il 12 agosto.

Ultima di otto figli (cinque fratelli e tre sorelle), proveniva da una ricca famiglia borghese. Suo padre Ruggiero, benestante proprietario terriero, e sua madre Antonia Morella, casalinga, seppero dare ai figli una sana educazione umana e cristiana. Antonia Rosa all'età di tre anni rimase orfana dei genitori, in seguito al violento terremoto del 28 luglio 1883 che distrusse la località termale di Casamicciola dell'isola di Ischia, dove

i genitori si erano recati per le cure termali.

Pur se brevi gli anni in cui godette dell'affetto e dell'educazione ricevuta dai suoi genitori, quel portamento distinto e nel contempo cordiale e semplice che richiamava le sue origini, rimasero indelebili per il resto della sua vita.

Rimasta orfana, dopo essere stata accolta per un breve periodo dallo zio materno Vintantonio Morella e seguita dalla sorella maggiore, fu affidata alle suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli della vicina Bisceglie, dove completò la sua educazione umana e religiosa fino all'età di 19 anni, quando entrò nel Monastero San Ruggero delle Claustrali Benedettine Celestine di Barletta. Dopo aver indossato l'abito religioso il 20 novembre 1901 e percorso tutto l'iter formativo, il 10 settembre 1903 emise la Professione Religiosa. In Comunità si distinse per alto senso di responsabilità e per maturità tanto da ricevere



*“Madre M. Scolastica Lattanzio”,
Giuseppe Afrune, affresco su tavola,
53x76 cm, 2018*

da subito incarichi di responsabilità, quali Maestra delle Novizie, Economa, Infermiera, Madre Priora.

Provata fin dalla più tenera età dal dolore e dal distacco, si rese forte nei dispiaceri e nelle difficoltà, ma senza mai perdere il suo mite sorriso sulle labbra, immortalato dalle sue poche foto in nostro possesso,



Barletta, Monastero San Ruggero 1953: Madre Scolastica posa accanto alla nipote carmelitana Sr. Maria Minima Monterisi

che irradiava attorno a sé serenità e pace interiore. Avendo pochi ma intensi ricordi di sua madre, ogni volta che la nominava si commuoveva fino alle lacrime. Questo contribuì a renderla sensibile e materna con tutti e ad accentuare in lei una grande devozione alla Madonna Santissima che predilesse come Madre.

In seguito alla morte di Madre M. Alfonsina Straniero, avvenuta il 1 ottobre 1921, il 9

febbraio 1922 fu eletta all'unanimità dalle consorelle Abbadessa del Monastero. Tale carica le venne riconfermata per altri sette trienni, fino al 6 dicembre 1952, quando per motivi di salute rinunciò all'ottava rielezione al badessato.

In quei trent'anni in cui guidò la Comunità Monastica, Madre M. Scolastica, sostenuta dal confessore, il Canonico Primicerio mons. Michele Suppa, ripristinò l'osservanza regolare e la vita comune, dando maggiore vigore alla regola del grande pa-

triarca san Benedetto, alla luce della riforma di san Pietro Celestino, le cui regole esortano a: *"... perseverare nella scuola che insegna a servire il Signore, e, stando sempre in Monastero fino alla morte, diventare mediante la pazienza, partecipi delle sofferenze di Gesù Cristo, e così meritare di avere parte anche nel Suo Regno"*.¹

In monastero non si avalse mai dei ruoli per imporsi; la sua forza stava nella testimonianza di autentica religiosa: questo

trascinava! Come fu edificante per le monache ammirarla "regola vivente" per lo spirito di preghiera, di sacrificio e di donazione totale di sé! Così parla di lei mons. Sabino Maria Cassatella sul periodico *"La Voce del Parroco"* nel dare l'annuncio della sua morte: *"Di carattere forte, attivo, intraprendente, servì la comunità nelle diverse mansioni che le furono affidate [...] conquistandosi il cuore di tutte le Monache per il suo governo forte, sì, ma soave e materno"*.²

Le Benedettine di Barletta devono tanto per l'impegno fattivo da lei profuso a favore della crescita e del buon andamento della Comunità da lungo tempo in difficoltà economica, con uno stabile in precarie condizioni statiche e di manutenzione e con uno sparuto numero di religiose, per di più avanzate negli anni, che sotto la sua guida andarono aumentando. Ma la gratitudine verso la sua persona va soprattutto per la generosità e il coraggio che ebbe – quando era ancora Priora - nell'affrontare difficoltà indicibili per riscattare nel 1916 il Monastero, già in possesso del Demanio, devolvendo i beni

¹ *Dalle Regole per le Monache Celestine*, L'Aquila, 1856, pag. XII.

² *La Voce del Parroco* per l'Istituto "S. Teresa del Bambino Gesù" di Borgo Villa, periodico mensile della Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore, Anno XXVI, n. 11, Barletta, novembre 1954, pag. 4.

ereditati dalla famiglia. In questo le fu di grandissimo aiuto e sostegno il fratello medico Vito – divenuto il medico del Monastero – e soprattutto il già citato mons. Suppa, il quale, in qualità di amministratore oltre che di benefattore, “padre” e confidente, *“con intelletto di amore e disinteresse cooperò all’acquisto del Monastero di S. Ruggero”*.³

Dotata di grande buon senso, come madre fu attenta e comprensiva verso le sue figlie, nonostante i tempi duri del suo governo, a cavallo tra le due Grandi Guerre, non facendo loro mai mancare nulla. Sono famosi i suoi detti che ancora si tramandano tra le monache superstiti. Uno di questi è: *“Per far contenta una monaca occorre una buona superiora, un buon confessore e un buon pranzo!”*.

Proprio a causa delle ristrettezze economiche del tempo, incoraggiata dalla Costituzione Apostolica *Sponsa Christi* di Papa Pio XII del 21 novembre 1950, madre Scolastica avviò le pratiche per dare inizio all’attività di un Asilo d’Infanzia, finalizzato a una doppia funzione: quello di sostenere la

Comunità Monastica e di dare un’educazione umana e cristiana ai piccoli. L’inaugurazione di quest’opera avvenne il 10 ottobre 1953 sotto il badessato di donna Maria Metilde Bocassini.⁴

La sua carità si estese anche fuori dalle mura del Claustro. Come più volte ribadito, Madre Scolastica, anche se visse in tempi magri, non fece andare a mani vuote mai nessun povero che bussava alle porte del Monastero. Fedele alla tradizione secolare di San Ruggero, alla morte di ogni monaca, per suffragarla veniva offerto per un mese intero un pasto a un povero. Madre Scolastica impegnò i suoi averi non solo per la Comunità Monastica ma anche per i fedeli della città. Infatti, nel 1922 donò il terreno nella zona periferica di Barletta di Contrada Morticelli perché quei poveri abitanti residenti, in massima parte caprai, avessero un luogo di culto che fu intestato a san Benedetto.

Madre Scolastica Lattanzio, per la sua forte personalità e per la sua fama di santità, fu dunque stimata non solo

dalle sue monache ma anche dall’intera città, soprattutto dai sacerdoti. Come non ricordare il Venerabile mons. Raffaele Dimiccoli? Egli indirizzò in Monastero una suora conversa, suor Maria Carmela Corcella, e fu soprattutto benefattore per la grande provvidenza dispensata alla Comunità Monastica nei tempi tristi bellici e post bellici della Seconda Guerra Mondiale. Non possiamo non ricordare anche il servo di Dio don Ruggero Caputo, il quale popolò il Monastero San Ruggero di ben otto giovani desiderose di consacrare la loro vita al Signore.

Riporta il suo grande estimatore mons. Sabino Maria Cassatella nel periodico da lui fondato e diretto, che nel 1952 Madre Maria Scolastica: *“lasciò la carica quando proprio le vennero meno le forze: una dolorosa malattia di cuore la crocifisse, specialmente in questi ultimi tre anni. Nel suo male fu serena e rassegnata, la sua consolazione fu la S. Comunione quotidiana, i suoi lamenti furono l’invocazione dei nomi dolcissimi di Gesù e Maria”*.⁵ Questo atto di rinuncia alla massima carica in Monastero, quando ancora

³ Dalla pergamena miniata dalle *“Claustrali Benedettine riconoscenti”*, collocata all’ingresso del Monastero San Ruggero.

⁴ Cfr. G. DORONZO, *In ricordo di Donna Maria Scolastica Lattanzio, Badessa del Monastero di San Ruggiero di Barletta*, Stampa Grafipuglia, Barletta, 2003.

⁵ *La Voce del Parroco*, op. cit., pag. 4.



Monastero San Ruggero 1953: da sinistra, Donna M. Maddalena Defazio, Donna M. Metilde Boccassini, Donna M. Scolastica Lattanzio, la nipote Suor M. Minima Monterisi, Donna M. Teresa Boccassini

gli incarichi all'interno della Chiesa erano a vita, edificò la Comunità Monastica per la grande umiltà che dimostrò, restando nel silenzio e nella sottomissione, anche se le monache la considerarono sempre la cara "Madre".

Così testimonia gli ultimi momenti della sua vita terrena una figlia spirituale, madre Maria Ruggerina Cassatella, che negli anni a seguire le succedette come Madre Abbadesse: "Madre Scolastica morì il venerdì del 15 ottobre 1954. Nelle

prime ore del mattino manifestò il presentimento che sarebbe morta e con insistenza chiese di ricevere il Santo Viatico. In assenza del confessore venne don Luigi Sguera, viceparroco della parrocchia del Santo Sepolcro. Nell'atto di ricevere Gesù, con sguardo estatico esclamò: "Vieni, Gesù!". In quel momento era presente tutta la Comunità, formata da 31 monache, più la nipote suor Maria Minima Monterisi, Carmelitana del Monastero fiorentino di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che per motivi di salute era rimasta a

Barletta per un periodo di circa tre anni. Madre Scolastica era seduta in poltrona e girava lo sguardo fissando le sue figlie, mentre suor Minima accompagnava lo sguardo della zia con il Crocifisso tra le mani. Verso le 9,30-10,00 spirò con il sorriso sulle labbra e con lo sguardo rivolto al Crocifisso, suo Amato". Il giorno seguente l'arcivescovo mons. Reginaldo Maria Addazi presiedette i Funerali partecipati da un gran numero di sacerdoti e di fedeli.

Mons. Sabino Amedeo Lattanzio

In memoria del dott. GIUSEPPE FALCONETTI

Domenica 1° settembre è deceduto all'età di ottantaquattro anni il dott. Giuseppe Falconetti, familiarmente chiamato Peppino, medico chirurgo molto apprezzato e ricercato per la sua competenza professionale, per la sua onestà e per la sua serietà. Rimasto orfano di padre all'età di 8 anni (suo papà, vigile urbano, fa parte del gruppo dei martiri del 12 settembre 1943 barbaramente trucidati dalla furia nazista), e di madre all'età di 13 anni assieme agli altri sei, tra fratelli e sorelle. Ma questo non gli impedì di laurearsi in medicina e di specializzarsi in chirurgia. Cresciuto all'ombra della parrocchia di San Giacomo Maggiore, da lui riconosciuta come "seconda casa", ha militato sin da piccolo nell'associazione dell'Azione Cattolica, fino a ricoprire le cariche di presidente di Azione Cattolica parrocchiale e diocesana.

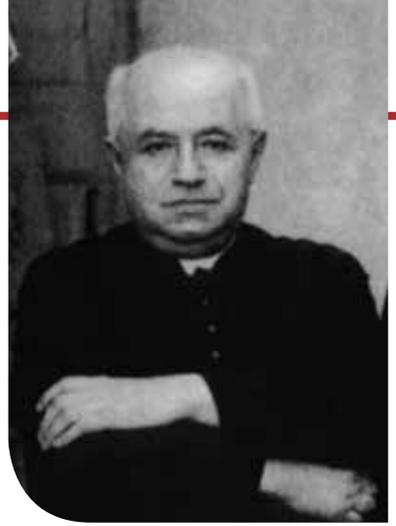
Fu stimato dal servo di Dio don Ruggero Caputo, suo viceparroco, che lo scelse come consulente medico. Don Caputo, minato da un tumore maligno al pancreas, fegato e cistifellea, fu seguito in modo particolare nell'ultima fase della sua vita terrena dal dottor Falconetti, il quale lo sottopose ad un intervento chirurgico. Così il Dottore testimonierà di lui durante la sessione della fase diocesana del Processo di Beatificazione del 5 gennaio 2007, ricordando gli ultimi giorni della vita terrena del Servo di Dio: *"Don Ruggero, fino a quando fu cosciente, non si lamentò mai per la sua sofferenza perché nelle sue continue preghiere rimetteva tutto nelle mani del Signore e a Lui sommo bene fiduciosamente affidava gli ultimi giorni della sua vita, consapevole che ormai stava tornando alla casa del Padre. Entrato in coma profondo il 13 giugno fu trasportato a casa sua e qui il 15 giugno si spense*



nella pace del Signore, circondato da tutti i suoi affezionatissimi parenti e dai tanti fedelissimi suoi seguaci, ragazze, giovani, uomini e donne che da lui avevano ricevuto conforto spirituale, amicizia, carità, dottrina e soprattutto esempio di umiltà, di coerenza, di castità e di obbedienza".

Tra le righe di questa riflessione su come il Servo di Dio affrontò gli ultimi momenti dolorosi della sua esistenza, possiamo rileggere l'ultimo decorso dello stesso dottor Falconetti, minato anch'egli da un tumore maligno, affrontato con grande serenità e spirito di fede, edificando chi lo ha avvicinato. Più volte, incontrandolo, mi ha ripetuto: *"Ogni giorno, svegliandomi, lo vivo come un dono che il Signore mi concede... e lo ringrazio!"*.

S.L.



Rileggendo la parabola del Buon Samaritano pensiamo al Venerabile don Pasquale Uva

Arriveremo alla vita eterna, a Dio, se scendiamo lungo la strada, se ci abbassiamo per soccorrere l'umanità debole, i poveri e i sofferenti, "altare, tempio, una specie di sacramento in cui si nasconde Gesù Cristo dolorante", come affermava il Venerabile don Pasquale Uva, "sacerdote esemplare" (Paolo VI), il Cottolengo del sud. Da un'attenta lettura della parabola del Buon Samaritano e di alcune espressioni del Venerabile don Uva emergono alcuni elementi comuni: la strada, i malcapitati, le indifferenze, la mano pietosa, i mezzi economici.

	PARABOLA Lc 10,30-37	VENERABILE DON UVA
I La strada	<i>"Scendeva da Gerusalemme a Gerico".</i>	"Io voglio fanciulli della via". ¹
II I malcapitati	<i>"Un uomo incappò nei briganti che lo spogliarono e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto".</i> (Lc 10, 30)	"Sono infelici, deficienti, paralitici, ebeti, scemi, deformati, i quali girando per le strade e per le piazze cenciosi, sudici, seminudi, sono circondati, rincorsi e malamente battuti da scostumati". ²
III L'indifferenza	<i>"Un sacerdote lo vide e passò dall'altra parte, un levita lo vide e passò oltre".</i> (Lc 10, 31-32)	"I curiosi si affollavano intorno e poco per volta si dileguavano: la guardia civica si limitava a constatare il fatto e passava oltre, non potendo fare altro". ³

IV

Mano pietosa

“Il Samaritano gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, lo portò ad una locanda e si prese cura di lui”.

(Lc 10, 33-34)

“L’infelice rimaneva a dibattersi nelle sofferenze finché qualche mano pietosa non l’accompagnasse a casa, se l’aveva”.⁴

V

Mezzi economici

“Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all’albergatore dicendo: “abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno”.

(Lc 10, 35)

“Fu dato inizio all’opera consumando il patrimonio del Fondatore ed intaccando radicalmente i beni dei suoi genitori”.⁵



L'icona del “Buon Samaritano” ben sintetizza la missione di don Uva. Egli, contemplando l'amore di Gesù Buon Samaritano, si è accorto che il suo è amore tenerissimo. Dio non si accontenta di vedere, di constatare che c'è la sofferenza. Anzi, proprio perché vede, egli si coinvolge, partecipa e agisce per liberare dal male.⁶ Don Uva, imitando Gesù Buon Samaritano e sull'esempio di San Giuseppe Cottolengo, ha incontrato le persone con disabilità in tutta la loro concretezza storica ed esistenziale, ponendo al centro del suo ministero pastorale la “persona”. Egli riscoprì la dignità della persona del sofferente, al di là degli orpelli della bellezza, dei bei vestiti, della brillantezza dell'intelligenza, vedendo in ogni uomo disabile l'immagine di Dio. Nutriti dal Risorto con la Parola e il Pane Eucaristico, siamo un solo corpo in Lui, inviati a farci prossimi dei poveri, ad essere vicini gli uni agli altri per far vedere Lui, come don Uva!

don Francesco Dell'Orco

¹ G. FELSANI, *Casa Divina Provvidenza. Cronistoria dell'Opera e attrezzatura tecnica degli ospedali psichiatrici ed istituti ortofrenici*, vol. I, Tip. Scuola Casa della Divina Provvidenza, Bisceglie 1925, p. 2.

² *Rivista dell'Istituto Ortofrenico*, Casa della Divina Provvidenza, Bisceglie 1925, 2.

³ *La Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie (BA)*, 1944, p. 8.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ivi*, p. 47.

⁶ Cfr. Mt 9,36; 14,14; 15,32; Mc 1,41.

“IL SOLE DELLA MIA VOLONTÀ”

arriva in Belgio e nei Paesi Bassi la biografia della Serva di Dio

Tradotta in olandese “DE ZON VAN MIJN WIL”

2014: È stato così bello e meraviglioso sentir parlare di "una biografia ufficiale di Luisa Piccarreta, proveniente dal Vaticano"! Ma naturalmente, un libro italiano...

2015: È seguita una traduzione inglese e una in spagnolo. Magnifico!

In quel momento è sorta spontanea la domanda: ma quando potremo leggere la biografia di Luisa nella nostra lingua? Sarà mai possibile? L'area della lingua olandese nel mondo è così piccola rispetto a quella italiana, inglese e spagnola...

Padre Robert Young, venendo spesso in Belgio, comprese molto bene la necessità di una traduzione della biografia in olandese, così, al Congresso Internazionale (aprile 2015) si recò da don Sergio per parlarne. Gli fu dato il permesso per la traduzione. Quanto siamo grati a questi due sacerdoti della Divina Volontà!

Alla fine, a causa dell'elevato costo, ci è sembrato opportuno

tradurre il libro da soli, ma ciò che non riuscivamo a comprendere allora era che avere una biografia olandese di Luisa sarebbe diventata una strada a lungo termine con molteplici ostacoli. FIAT, FIAT, FIAT!

Per di più si aggiunsero gravi problemi cardiaci (un collasso durante un giornata di ritiro sulla Divina Volontà, seguito da 3 ricoveri in 3 diversi ospedali, 3 interventi di 3 ore ciascuno,... che similitudine con il passo del Libro di Cielo in cui Gesù parla del "3" durante la sua Passione...).

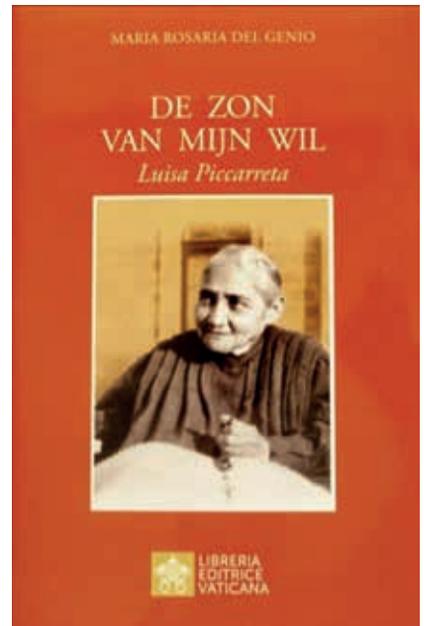
Tutto ciò ha causato un ritardo di sei mesi. Di nuovo, FIAT!

Al termine di un lungo lavoro (con l'aiuto, dove necessario anche di altri e certamente spesso di P. Robert), la traduzione fu inviata a Corato e immediatamente a Roma. Ma sfortunatamente, quello fu proprio il giorno in cui il direttore della L.E.V. andò in pensione. Ciò ha significato un'altra

lunga interruzione e un altro FIAT perché la L.E.V. smise di stampare e dovette subire una ristrutturazione.

Nel frattempo venne a mancare P. Robert, una perdita così grande per il Belgio... Un FIAT molto doloroso...

E intanto i mesi passavano... poi improvvisamente la L.E.V. comunicò a don Sergio di essere disposta a pubblicare il libro nella lingua olandese.



Ma seguirono, di nuovo, mesi di silenzio.

C'è stato, poi, un ulteriore contatto tra Don Sergio e L.E.V. dopo la nomina del nuovo direttore. Finalmente ci dissero che dovevamo trovare un editore in Belgio: la L.E.V. voleva stampare ma non pubblicare il libro. Così difficile da capire! Ma sì, FIAT.

E di nuovo passarono settimane e mesi.. Fu un lungo periodo di ricerca, chiamate ed e-mail a diversi editori in Belgio e persino nei Paesi Bassi; per lungo tempo ho aspettato una risposta da tutti loro con alla fine: non si è trovato nessuno! Che dolore! Cosa fare adesso?

Ad un certo punto, dopo tutta l'attesa, mentre quelle difficoltà aumentavano, nel cuore della notte, furono inviate in Cielo preghiere mescolate a lacrime, a Luisa, a Sant'Annibale e Padre Robert: vi prego, datemi un segno come regalo di compleanno...

Incredibile, il giorno dopo quella terribile notte, scrisse don Sergio! Quel giorno aveva sentito, dentro di sé, una spinta a contattare personalmente il nuovo direttore. Non era davvero difficile sapere da dove provenisse quella spinta. E la conclusione finale della L.E.V. suonò: basta col cercare un editore olandese, lo faremo noi stessi.

Fu una notizia meravigliosa dopo tutti quei contatti negativi con diverse case editrici olandesi. Ora scendevano lacrime di felicità! Ma, ancora una volta, abbiamo dovuto aspettare diverse settimane... FIAT.

Dopo quattro anni (!!!), da aprile 2015 ad aprile 2019, molte copie de IL SOLE DELLA MIA VOLONTÀ - DE ZON VAN MIJN WIL - sono giunte in Belgio, alla Casa della Divina Volontà! Nel mezzo della Quaresima abbiamo potuto cantare – nel Divin Volere - ALLELUIA!!! FIAT!!! I libri si possono, ora, diffondere in Belgio e nei Paesi Bassi! Tutti gli olandesi che conoscono Luisa hanno ricevuto immediatamente una speciale Newsletter della Divina Volontà: la biografia ufficiale di Luisa Piccarreta – nella nostra lingua e proveniente da Roma – finalmente è arrivata!

Molti di loro sono venuti durante questo periodo nei pomeriggi della Passione, altri ci hanno chiesto di inviare loro il libro. Il mese prossimo avremo i nostri giorni di ritiro e sarà una nuova occasione per offrirlo in vendita, nei mesi successivi ci saranno anche diversi incontri introduttivi su "Luisa e il vivere nella Divina Volontà", tutti con l'opportunità di vendere il libro.

E stiamo cercando di avere (finalmente) una pagina web sulla Divina Volontà per

raggiungere molte persone in Belgio e nei Paesi Bassi. Quindi, anche in questo modo, potremo parlare della biografia ufficiale di Luisa Piccarreta!

Per avere la biografia in lingua olandese ci siamo impegnati in un lavoro ampio e preciso, ma soprattutto ha significato **quattro anni pieni di tante preghiere di fiducia e di speranza nella Volontà di Dio, quattro anni pieni d'invocazioni a tutto il Cielo, in particolare alla "nostra" Luisa, Sant'Annibale e P. Robert (dalla sua morte), quattro anni pieni di lacrime di dolore e gioia!** E durante tutto questo tempo Don Sergio ha continuato a contattare la L.E.V. Con quanta pazienza ha fatto tutto questo! Anche quando, ad un certo punto, ogni cosa era negativa tanto che è sopraggiunto persino il pensiero di rinunciare a tutto...

Così, questi quattro anni sono stati anche un periodo di innumerevoli atti nell'Atto eterno di Dio, di tanti FIAT nel FIAT di Dio!

Quanto siamo grati alla Divina Volontà! E quanto siamo felici di avere la biografia di Luisa nella nostra lingua!

Goedele

Il gruppo della Divina Volontà in Belgio, e in diversi posti dei Paesi Bassi

AGENDA

BARLETTA | *Sabato 12 ottobre***Parrocchia San Filippo Neri**

ore 19,00: Celebrazione Eucaristica nel
132° anniversario di nascita del Venerabile
mons. Angelo Raffaele Dimiccoli

Venerdì 1° novembre

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI:

Giornata della Santificazione Universale

BARLETTA | *Sabato 9 novembre***Parrocchia Sacra Famiglia**

Ore 19,00: Celebrazione Eucaristica nel
110° anniversario di nascita della Venerabile
Suor Maria Chiara Damato

TRINITAPOLI | *Martedì 31 dicembre***Chiesa Madre Santo Stefano**

Ore 18,00: Santa Messa nella ricorrenza
dei 165 anni dalla ordinazione sacerdotale
del servo di Dio p. Giuseppe M. Leone,
redentorista trinitapolese

Sotto la protezione dei Venerabili e dei Servi di Dio



Barletta, Parrocchia San Giacomo M.
Gruppo dei Cresimati



Giorgia Riefolo



Giovanni Vittozzi

Si raccomandano alle nostre preghiere

Binetti Natale

Caravallo Elisa Giovanna

Delvecchio Michele

Dibenedetto Luigi

Forma Luciana

Iacovino Giovanni

Lacerenza Raffaella

Mangano Don Giuseppe

Meneghetti Francesco

Piazzolla dott. Ruggiero

Picca Francesco

Santoni Mariella

Solofrizzo Giovanni

Strignano padre Ruggiero

Tatò Borraccino Laudonia

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione
sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili
e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Anno XXIII n. 4 ottobre-dicembre 2019
Registrazione n. 322 del 28/11/1996
presso il Tribunale di Trani
postulazione@arcidiocesitrani.it

Direttore responsabile: Stefano Paciolla**Direttore editoriale:** mons. Sabino Lattanzio**Segretaria di redazione:** Grazia Doronzo**Direzione, Redazione e Amministrazione:**

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68

76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt)

Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

Ufficio Postulazione ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione
del Venerabile don Raffaele Dimiccoli